

# UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ



Sesto San Giovanni

Fondata dai Lions Club Sesto San Giovanni Host e Sesto San Giovanni Centro

Via B. Buozzi, 144 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel/Fax 0226227216 - <http://www.utesestosg.it>



ANNO ACCADEMICO 2014-2015  
20 APRILE 2015

NOTIZIARIO N. 71

## GLI CHEF DELLA U.T.E.

di Savino Bonfanti

### Sommario

<b>GLI CHEF DELLA U.T.E.</b> <i>di S. Bonfanti</i>	1
<b>UNO DI NOI:</b> <b>A.M. Rosti</b> <i>di G. Agradi</i>	2
<b>IO E MIA SORELLA</b> <i>di F. Rocca</i>	3
<b>L'U.T.E. in trasferta</b> <i>di A. Piccioni</i>	
<b>LA MUSICA E IL NOSTRO TEMPO</b> <i>di E. La Vetere</i>	4
<b>SAN PIETROBURGO 26-30/3/15</b> <i>di M. Rendina e M. Quatela Marzulli</i>	5
<b>Storie piccole del borgo:</b> <b>L'IMPORTANZA DEL LINGUAGGIO</b> <i>di F. Della Torre</i>	6
<b>SECESSIONE VIENNESE</b> <i>di R. Albanesi</i>	7
<b>DIPINGERE GLI ANIMALI</b> <i>di MG. Frugoni</i>	8
<b>NAIN</b> <i>di G. Galasso</i>	9
<b>Ricordo di Romeo Cociancich</b> <i>di G. Agradi</i>	
<b>UNA STRANA SITUAZIONE:</b> <b>Torta di Halloween</b> <i>di L. Argenton</i>	10
<b>ARTI E MESTIERI</b> <i>di E. Pons</i>	11
<b>CONCORSO LETTERARIO</b>	12

Se i frequentatori della nostra U.T.E. sono la ragione del suo esistere, i docenti li potremmo identificare quali cuochi o 'chef' (come va di moda chiamarlo oggi) che preparano le sostanze nutrienti e le elaborano quali gustosi patti da offrire per saziare la fame di cultura degli allievi. Osserviamoli nel loro insieme. Nell'ambito scolastico passano come 'corpo docente'. Quando sono convocati dal Rettore diventano il 'collegio dei docenti'. Ciascuno di loro però ha una sua personale fisionomia e un proprio metodo didattico. In U.T.E. ogni insegnante arriva animato da una duplice passione: l'amore per la 'materia' che insegna e l'entusiasmo di imbandire specifiche conoscenze di cui si sente dispensatore. Ne danno testimonianza alcuni docenti presenti in U.T.E. fin dai primi anni di attività quando gli iscritti non superavano le 300 unità e i corsi si potevano contare con le dita delle due mani. Nel corrente anno accademico i docenti sono 82. Già hanno svolto questo ruolo lo scorso anno o in anni precedenti in 67; 9 invece insegnano in U.T.E. per la prima volta. Abbiamo anche 6 studenti universitari

impegnati nei corsi di lingue.

Scorrendo il percorso formativo e professionale di ciascuno, scopriamo che 7 provengono dalle Università, 17 hanno insegnato o insegnano ancora nelle Scuole superiori e ben 52 vengono dal mondo del lavoro, o come dipendenti/dirigenti di enti ed aziende o come liberi professionisti. Grazie a questa ricchezza l'U.T.E. può offrire tanta varietà di corsi e di insegnamenti e soprattutto riesce a dare ai corsi del piano di studi un taglio culturale e didattico simile a quello universitario. Questo taglio è stata una scelta consapevole e voluta dei Lions fondatori dell'Università della Terza Età di Sesto San Giovanni e a tale impostazione si sono attenuti i diversi presidenti e rettori che si sono alternati nei quattro lustri di vita della nostra U.T.E. Ai medesimi criteri discriminanti si ispira ancora oggi il Comitato Scientifico nell'approvare l'introduzione di nuovi insegnamenti.

"Last but not least" ('ultimo ma non meno importante' come usano concludere i conferenzieri inglesi), nel guardare con sentimenti di affetto e gratitudine al

nostro corpo docenti non possiamo non evidenziare una caratteristica comune a tutti e abbastanza inusuale nella nostra società, istintivamente portata a monetizzare ogni prestazione: i piatti di cultura che ci preparano sono assolutamente gratuiti; il lavoro di 'chef del sapere' è compensato unicamente dal sorriso e dal compiacimento con i quali gli allievi dei loro corsi all'U.T.E. li seguono nelle lezioni e dimostrano interesse per i contenuti di conoscenza che dispensano con generosità.





## UNO DI NOI: Annamaria Rosti

di Giorgio Agradi

Ultimamente la nostra U.T.E. ha festeggiato il 20° anno dalla sua fondazione. Pochi ormai sono i presenti dalla sua creazione nel 1995, nella Villa de Ponti in via Puricelli Guerra, che ancora frequentano i Corsi di quest'anno e fra questi ci sono chi scrive ed il soggetto di cui parliamo nella nostra consueta rubrica "Uno di noi".

Possiamo dire che io e lei ci conosciamo da ben oltre il 1995. Come mai? Perché Annamaria Rosti, detta Nuccia, è una farmacista che, come lo scrivente negli anni '50 (cioè, per la precisione, tra il 1950 e il 1956) prendeva tutti i "santi giorni" il treno che partiva da Sesto per andare in Centrale a prendere il treno per Pavia come tutti gli studenti universitari di Farmacia, dove allora c'era l'unica sede della Facoltà in Lombardia.

Il treno Milano-Genova, un accelerato (un aggettivo che descriveva un treno che doveva fare tutte le fermate della linea), partiva dalla Centrale alle 7,40 e dopo una mezzoretta arrivava a Pavia, era

per noi studenti diretti a Pavia l'unico da non perdere assolutamente, anche se, come se stessi, dovevamo, dipendere dai treni che provenivano da Lecco, Bergamo o Como con le centinaia di lavoratori delle varie grandi industrie di Sesto e, purtroppo spesso, questi treni potevano avere ritardi. Nel quale caso bisognava correre a prendere al Rondò (al di là della ferrovia mediante la passerella pedonale, ve la ricordate?), il tram che, a Milano, fermava non molto lontano dalla Centrale.

Saliti sul "nostro" treno per Pavia, allora formato dalle vecchie carrozze di 3° con un unico lungo scompartimento, si creavano naturalmente amicizie, anche delicati flirts, destinati, il più delle volte, a sciogliersi dopo la raggiunta Laurea. Durante questi viaggi obbligati io e Nuccia facemmo conoscenza, anche se io ero ancora una matricola e Nuccia già un'anziana: due anni di studi e di età ci dividevano.

Tuttavia la nostra giornata a Pavia era quella comune a quella di molti altri: al mattino le frequenze ai Corsi, da raggiungere dopo 2 Km a piedi (il bus costava troppo ed un lungo serpentone di studenti si formava per raggiungerli) e a mezzogiorno (non potendo tornare a casa per pranzo) la ricerca di un ristorante a buon mercato o, a volte, un panino ed un wurstel seduti sulle sponde del Ticino, in vista del Ponte Vecchio, che sempre era bello da vedere! Tra i ristoranti, qualche volta frequentati, solo quello della Casa dello Studente, il meno caro, ci accolse: era famoso a noi studenti per le fette di arrosto così sottili da riuscire a vedere attraverso di esse chi c'era dietro!

Uscita nel marzo 1954 con ottimi voti dall'Università, con la Laurea in mano la dottoressa Annamaria Rosti, detta Nuccia, cercò in Sesto un modo per mettere a frutto la sua professione. Esclusa la possibilità di comperare una farmacia per l'eccessivo costo, si dovette accontentare (come molti colleghi) di lavorare dapprima in diverse farmacie private in varie zone di Sesto. Passati otto anni partecipò ad un concorso per entrare nelle Farmacie Comunali e lo vinse. Molti sestesi l'avranno vista certamente in diverse Farmacie del Comune, tra le quali quelle di Via Savi, di V.le Casiraghi, di Via Rimembranze, di Via Saint Denis, ed altre.

Ora ha raggiunto l'agognata pensione e si ritrova con tanto tempo libero in cui quello dedicato all'U.T.E. diventa una buona occasione per ritrovarsi con tanti amici.

Nel tempo dedicato all'U.T.E. ha frequentato soprattutto corsi a carattere umanistico e afferma di non "amare" lo studio delle Lingue e di non sentire alcun bisogno di seguire corsi di computer ma, come detto, di prediligere appunto i corsi umanistici. Pertanto ricorda per esempio con piacere: Storia delle Religioni, Letteratura Ebraica, Letture Parallele, Letteratura Italiana, Filosofia, Egittologia, Analisi del Testo Letterario ed altri che si perdono nei ricordi.

Come fare per riconoscerla? Se ad un qualsiasi Corso Umanistico, oltre a quelli citati, vedete una minuta signora che prende "sempre" appunti, qualsiasi Corso stia seguendo, con ogni probabilità è Lei: Nuccia Rosti-Farmacista! Sappiate che è una dei pochi discenti che fin dai primi anni frequenta la nostra U.T.E.

**UNO DI NOI:**  
**Annamaria Rosti**  
di G. Agradi



## IO E MIA SORELLA

di Francesca Rocca

Tutto è pronto: le valige chiuse, gli scatoloni sigillati, il biglietto del treno acquistato. Tra un paio d'ore partirò, cambierò città, lavoro, vita.

Forse riuscirò finalmente a dimostrare di avere grinta e capacità, lontano però dalla mia famiglia. La famiglia che mi ha sempre considerato insignificante, opaca, priva di qualsiasi talento.

La star, nella mia famiglia, è sempre stata mia sorella. Lei sì che è una grande: bella, brillante, intelligente. Tutto ha mia sorella.

Siamo gemelle ma non sembriamo neppure sorelle tanto siamo diverse sia nel fisico che nel carattere. Mia sorella bellissima: bionda, occhi viola, fisico perfetto oltre che intelligente e versatile, con tanti talenti e capacità.

Io, al contrario, chiusa, introversa al punto da sembrare antipatica. D'intelligenza media e scialba di aspetto. Sempre vestita in maniera anonima e non interessata a palestre e piscine per tenermi in forma. Mia sorella ed io ci siamo laureate insieme: lei con lode, io con un misero 94. La festa di laurea che c'è stata era più per lei che per me.

In una cosa io sono un asso: conosco i motori delle auto a

perfezione, aggiusto qualsiasi guasto alle auto di famiglia, e sono consultata da amici e parenti per ogni rumorino strano delle loro macchine. Adoro sporcarmi di grasso, amo lavorare con le mani e questo avrei voluto fare ma i miei genitori mi hanno imposto una laurea. Ora sono avvocato e questo ho fatto e farò nella mia nuova vita.

Tre anni fa ho avuto anche un fidanzato, un uomo che mi ha scelto tra mille migliori di me. Ero felice, tanto, tanto felice. Curavo di più il mio aspetto e da taciturna e introversa ero diventata allegra e perfino simpatica. Lui piaceva a tutta la mia famiglia. Mio padre e mia madre lo consideravano un figlio. Anche a mia sorella piaceva il mio uomo, troppo le piaceva. Una sera, a cena a casa nostra, dopo circa otto mesi di fidanzamento, mia sorella e il mio fidanzato hanno comunicato alla famiglia che si erano innamorati e che si sarebbero presto sposati. Per me fu un colpo terribile, per i miei genitori anche ma loro si ripresero presto; in fondo sempre in famiglia quel caro ragazzo sarebbe restato. Cambiava solo la figlia.

Quanto ho odiato tutti! Mi sono chiusa in me stessa ancora di

più diventando cattiva e scontroso, ma ero così infelice che consideravo nemico il mondo intero.

Adesso però è ora di dimenticare: ai miei genitori ho lasciato una lettera di saluto. Mia sorella, però, la voglio salutare personalmente.

Chiamerò un taxi e, prima di farmi portare in stazione, andrò a trovarla dove ora lei sta: al cimitero Maggiore, settore T, loculo 278.

Una settimana dopo averci messo al corrente della loro relazione lei e il mio ormai ex fidanzato, sono andati a una festa fuori città. Al ritorno si sono schiantati contro un camion che transitava nella corsia opposta. Tutti e due sono morti sul colpo.

Adesso riposano vicini perché così hanno voluto entrambe le famiglie.

Dalle rilevazioni è risultato che andavano a forte velocità e che i freni erano usurati.

Peccato! Morire così giovani e per una trascuratezza così banale.

Da allora sono passati due anni e quattro mesi circa e in tutto questo tempo io non ho mai provato un briciolo di dolore per la loro morte. Loro sono morti, io sono viva. Così vanno le cose. I cattivi muoiono, i buoni alla fine vincono.



### IO E MIA SORELLA

di F. Rocca

### L'U.T.E. in trasferta al Vi.Pe.

di A. Piccioni

## L'U.T.E. in trasferta al Villaggio Falck Pelucca

di Angela Piccioni



R. Giacomobello (Docente U.T.E.) durante le lezioni tenute presso Vi.Pe.



## LA MUSICA E IL NOSTRO TEMPO

di E. Lo Vetere

## LA MUSICA E IL NOSTRO TEMPO

di Elio Lo Vetere

*Esiste un antidoto ai tempi che stiamo vivendo così come sono, pieni di passioni, di fanatismo e di indigenza culturale?*

È quanto sovente mi chiedo nello sforzo di dare una risposta: cosa ardua perché tutte le soluzioni che vengono proposte hanno la caratteristica della limitatezza. Mentre invece, se non vogliamo che l'umanità si lasci andare ad accensioni irrazionali, dovrà accostarsi, per alleviare parte delle sue non trascurabili difficoltà esistenziali, a qualcosa che dia voce e sollievo alle sue tensioni e forma alla sua gioia. In una parola dovrà penetrare il meraviglioso mondo della musica. La musica è nata nella storia dell'uomo da una esigenza di cui oggi va perdendosi il fine, vale a dire dal bisogno di "comunicare" con gli altri per esprimere emozioni e desideri. È dunque, un'attività propria dell'uomo poiché gli permette di spiritualizzare le sue esperienze, e nello stesso tempo risponde al suo bisogno di armonia e di bellezza. Si sente molto spesso parlare del come trascorrere il tempo libero, ma ritengo che il problema può non esistere se vorremo educarci a godere dell'atmosfera riposante prodotta da uno sfondo musicale, che ci aiuti a trascorrere il tempo con minor pena ed a superare il senso della solitudine.

L'approfondimento della musica non consiste soltanto nel saper suonare, comporre o gustare la musica, bensì possono sorgere degli interessi di carattere storico, che riguardano, per esempio, l'importanza della musica nella vita dei popoli o le vite dei grandi musicisti.

Eccezionale interesse possono avere la vita di Mozart, gli aneddoti sulla fanciullezza di

Handel, l'allegria di Rossini o il perenne tormento patetico di Beethoven.

La storia della musica apre degli spiragli sul mondo passato e su quello presente, contribuendo allo sviluppo intellettuale e della fantasia. Le vite dei grandi compositori possono rappresentare più di una serie di fatti: dalle loro musiche trapela il coraggio con il quale essi affrontarono le difficoltà della vita e ciò può essere per noi tutti un esempio ed una fonte d'ispirazione.

Di tutte le arti ritengo che la musica sia la più sociale e ciò perché in svariati modi crea una certa comunicazione fra le persone, dato che le esperienze musicali si svolgono il più delle volte in comune.

Personalmente ho avuto occasione di fare delle sorprendenti esperienze vivendo per tanti anni a Gioiosa Jonica, ridente e musicale paesino della Calabria. Ebbene, fusa a questa pennellata di poesia c'era quella della miseria nella quale vivevano dei fanciulli che certamente avrebbero imboccato strade pericolose se non fossero stati accolti con intelligenza dal maestro che dirigeva la banda cittadina. Ho visto quei ragazzi sublimare i loro istinti e ciò perché avevano imparato la condotta da tenere nel gruppo musicale, l'autocontrollo, la tolleranza e l'accettazione, virtù che riversavano poi nel comportamento sociale.

Insomma, ancora una volta la musica era stato il mezzo che aveva creato dei legami tra il gruppo e l'individuo. Un altro episodio che ancora oggi, dopo tanti anni, amo raccontare è quello vissuto al Teatro Comunale di Locri.

Mia madre, eccellente pianista, nel corso di un apprezzato concerto stava eseguendo il Rondò Capriccioso di Men-

delsohn, quando improvvisamente in sala venne a mancare la luce. Il pubblico credendo che l'incantesimo della dolce armonia fosse finito fece appena in tempo ad esprimere un "oh!" di disappunto che la musica riprese: mia madre continuò a suonare al buio con tecnica sicura ed incisiva. Alla fine del brano, che tutti avevamo seguito con trepidazione, scoppiammo in fragorosi e prolungati applausi. Ma quello che ricordo maggiormente è l'aver condiviso la stessa esperienza con persone che non conoscevo e "i ricordi condivisi non sono altro che associazioni che possono unire le persone e dar loro un senso di amicizia e di appartenenza che dura tutta la vita".

Certo quanto ho appena raccontato accade di raro, ma resta fermo che la partecipazione diretta ad un concerto ha un grandissimo valore per l'educazione musicale, per il contatto personale con gli esecutori e con gli ascoltatori. Indipendentemente dalla condizione sociale, dall'intelligenza e dal grado di istruzione, chi è stato abituato all'ascolto della musica diviene sempre più capace di associarsi agli altri e di godere dei benefici di quest'arte meravigliosa. In questo modo, come in molti altri, la musica può dare il suo contributo allo sviluppo della società: può davvero essere considerata un'avventura dello spirito.

## SAN PIETROBURGO 26-30 marzo 2015

di Mirella Rendina e Maria Quatela Marzulli

San Pietroburgo ci accoglie in una bella giornata di sole. Una carrellata sulla città, tra piazze, chiese, prospettive. E poi, quasi all'improvviso, ci appare la Neva nella bellezza del suo disgelo, l'acqua blu, i blocchi di ghiaccio bianchi che quasi a passo di danza vanno lentamente verso il mare e trasportano il nostro stupore e la nostra emozione, in una luce chiara, in un'atmosfera magica.

Il fascino dei palazzi imponenti affacciati sulle vie d'acqua, queste strade rettilinee che segnano il territorio dove si sono alternati prestigiosi architetti francesi, russi ma soprattutto italiani, Rossi, Quarenghi, Rastrelli il cui tocco di eleganza e sobrietà, pur nella ricchezza dei materiali, rendono inconfondibile lo stile.

Finalmente l'Hermitage, il Palazzo d'Inverno con i suoi Rembrandt, Leonardo, Tiziano, il trecento italiano, la

perfezione delle forme del Canova. Nel pomeriggio la parte nuova con il fascino dei Matisse, Cezanne, Degas.

Si va fuori città in una giornata fredda e ventosa. Puskin, residenza estiva di Caterina II. Qui gli architetti Brenna e Quarenghi sono gli artefici principali. La sala delle ambre, capolavoro assoluto, ma anche ostentazione di ricchezza e di sfarzo. Nel giardino i laghetti sono ghiacciati, qualcuno azzarda qualche passo sulla superficie rigida.

Il Museo di arte russa è una carrellata dalle antiche icone alle avanguardie russe del secolo scorso.

Le chiese ortodosse con le magiche icone, dalla cattedrale della Madonna di Kazan, a San Pietro e Paolo, San Nicola di Bari con i suoi bianchi e azzurri, la chiesa della Resurrezione sul sangue versato in memoria dell'assassinio dello Zar Alessandro I, Sant'Isacco.

La prospettiva Nevskij nella passeggiata serale così animata, illuminata, trafficata ci rivela la vita notturna dei giovani, e non solo.

In questi giorni nei ristoranti, borsch, zuppe, carni, vini e vodka accompagnati da canti e balli tipici del folklore russo. Le nostre guide Galina e Katia, preparatissime, hanno saputo attirare interesse e attenzione.

Un sentito grazie al docente Ezio Parma che ancora una volta ha organizzato un viaggio ricco di emozioni.



### SAN PIETROBURGO

di M. Rendina e M. Quatela Marzulli





## Storie piccole del borgo: L'IMPORTANZA DEL LINGUAGGIO

di Francesco Della Torre

Ogni essere vivente elabora sistemi di comunicazione pertinenti alla sua specie: animale, umana e vegetale; anche fra specie diverse; ad esempio: fra l'uomo e il cane e viceversa. Esistono codici appropriati per ogni condizione. Ci sono quelli visivi, i cromatici, gli odoriferi, i gestuali, i lessicali. Man mano che l'uomo sapiens prendeva coscienza di sé, cercò di comunicare con i propri simili: all'inizio con gesti accompagnati da espressioni gutturali. La danza, singolare o collettiva, è tuttora praticata perché molto significativa nella sua gestualità, quasi sempre associata a suoni musicali. L'Uomo costruisce nel tempo un linguaggio via via più articolato e complesso sino a costituire una lingua propria della comunità alla quale appartiene.

Ogni idioma, pur diverso nella sua struttura, ha assunto una propria capacità comunicativa per intendersi meglio con i propri simili o almeno provarci; considerato che nella pratica del discorrere fra persone si riesce, talvolta, a non capirsi o fingere di non capire.

Il nuovo medico condotto del borgo, dottor Carlo, se ne rese conto presto. Nonostante parlasse un corretto italiano non riusciva a farsi ben capire dai suoi pazienti che per la maggior parte conoscevano soltanto il dialetto locale. Si era diplomato nel miglior liceo classico di Milano e frequentato l'Università di medicina di Pavia, laureandosi a pieni voti.

Oltre ad essere professionalmente preparato e costantemente aggiornato, era una persona colta; scrisse anche articoli specialistici sul giornale della Provincia e partecipò a numerosi convegni sull'arte

scientifico della medicina. La sua famiglia apparteneva alla borghesia dei ricchi proprietari terrieri. Dal 1918 al 1920, in Europa, si diffuse la Spagnola, una grave epidemia che in tre anni, soltanto in Italia, provocò la morte di circa quattrocentomila persone, fra le quali i suoi genitori di cui era l'unico figlio ancora in giovane età. È molto probabile che la dolorosa perdita abbia influito sulla scelta della facoltà di medicina e chirurgia.

Per raggiungere speditamente anche i pazienti che abitavano in casine isolate dal nucleo del paese, si avvaleva del calesse ereditato dal padre; all'inizio con scarse capacità di guida del cavallo che si affrancarono, man mano, con la pratica.

Una tarda sera d'inverno sentì bussare con vigore al portone di casa. Gli apparecchi telefonici nelle abitazioni erano allora quasi inesistenti. A chiedere il suo intervento era una donna piuttosto dimessa che abitava poco lontano. "El me marii el fa fatica a tirà el fià, el poeu vegni a dag un'ugiada? El sta mall de muri". "Subito" rispose, afferrando la borsa dei ferri del mestiere mentre s'avvolgeva nel mantello per ripararsi dal freddo. L'ammalato, steso sul letto, ansimava. All'ascolto del torace si sentiva il gorgoglio del catarro nei bronchi; il viso, dal colore rosso sanguigno, era congestionato per la fatica di respirare e per l'effetto di quei frequenti brindisi che come mediatore d'affari di prodotti agricoli si scolava in compagnia dei clienti per il buon andamento delle contrattazioni.

Dopo averlo visitato scrupolosamente, disse: "Domani mattina, prima dell'apertura della farmacia, passerò per un

controllo delle condizioni fisiche di suo marito e prescriverò le medicine da prendere. Per fortuna non c'è febbre. Si tratta d'una bronchite cronica diffusa. Deve smettere di fumare. Alla palpazione il fegato risulta essere ingrossato e dolente: a-boli-re il vi-no, scandi ad alta voce. A domani."

La moglie, un po' frastornata e ansiosa, accompagnò il medico sino alla porta. Lo ringraziò della sua premura e lo salutò con deferenza.

Il marito, con voce cavernosa la chiamò: "Cesira, te sentu cusa la di el dutur? Te ghe de fa buii el vin". "Va ben Giacum, te ne prepari subit na scudela, ghe metaru denter anca un quei ciot de garofen per dac un bun saur; el te uterà anca a tirà su el gatar". Lui, sorseggiò la bevanda con lo stile del bevitore inverteato e presto s'addormentò. Il giorno dopo di buon mattino il medico si ripresentò. "Come sta il malato?" "Cun la sua cura la durmi tuta nott", esclamò entusiasta la moglie. "Quale cura?", chiese sorpreso. Quando seppe dell'accaduto tirò una serie di moccoli che coinvolsero anche il padreterno, del tutto estraneo alla faccenda. Capi, però, che l'origine dell'equivoco fu causata dal suo eloquio. Da allora, per essere certo di farsi ben intendere dai suoi pazienti si esprime sempre in dialetto.

**Il poeta, Luigi Bossi, ha curato le frasi in dialetto sestese.**

### L'IMPORTANZA DEL LINGUAGGIO

di F. Della Torre

## SECESSIONE VIENNESE

di Roberto Albanesi

Nella storia dell'arte la **secessione** è riferita allo sviluppo di stili artistici, fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, a Monaco di Baviera e Berlino in Germania e a Vienna in Austria. L'ufficializzazione di questo movimento avviene con la cosiddetta **Secessione viennese**, un'associazione di 19 artisti, tra cui pittori e architetti, che si staccano dall'Accademia di Belle Arti per formare un gruppo autonomo, dotato di una propria indipendenza e anche di una propria sede: il **Palazzo della Secessione Viennese**. L'ideale di opera d'arte totale, è esaltato da questi artisti che progettano, dipingono, decorano in vista di una fusione completa delle arti.

I principali fautori di questo movimento furono **Gustav Klimt, Egon Schiele, Koloman Moser, Otto Wagner, Joseph Maria Olbrich e Josef Hoffmann**, morti quasi tutti nel 1918 a causa della spagnola.

**“A ogni epoca la sua arte, all'arte la sua libertà”.**

Questo motto è leggibile all'ingresso dell'edificio della Secessione con la cupola realizzata con una struttura in ferro e rivestita di foglie dorate (soprannominata dai viennesi **“il cavolo d'oro”**) è uno dei musei più visitati a Vienna, sia per la sua bellezza che per la sua importanza e per le opere in esso contenute all'interno l'**affresco monumentale realizzato da Klimt in onore di Beetho-**

**ven**, sviluppato sul tema della nona sinfonia e che nel 1902 fu realizzato in occasione dell'Esposizione della Secessione viennese. L'affresco rappresenta il culmine della creatività del pittore. Klimt realizzò il **fregio di Beethoven** in occasione della XIV esposizione degli artisti aderenti alla Secessione. La mostra ebbe luogo nel 1902 e l'opera centrale dell'esposizione era la statua di Max Klinger dedicata al grande compositore, il quale in quegli anni era visto come **“l'incarnazione del genio”** e la sua opera era considerata come **“l'esaltazione dell'amore e dell'abnegazione che possono redimere l'uomo”**. Il fregio è alto 2 mt e lungo 24 mt.



Palazzo della Secessione Viennese  
IL CAVOLO D'ORO

## SECESSIONE VIENNESE

di R. Albanesi



Gustav Klimt  
Fregio di Beethoven  
L'opera si compone di tre parti: L'anelito alla felicità, Forze ostili e Inno alla Gioia.



“Casa di maiolica” di Otto Wagner  
a Vienna del 1898



Leonardo: Dama con l'ermellino (1488)

## DIPINGERE GLI ANIMALI

di Mariagrazia Frugoni

Abbiamo ancora negli occhi i bellissimi colori dei quadri di Chagall e abbiamo notato come in quasi tutte le sue opere compaiono animali: animali reali, come cavalli, asini, capre, galli, pesci, ma colorati, o volanti, spesso alla rovescia, diventati animali fantastici. Sono quelli della sua infanzia (era nato in un paese russo di contadini): aveva uno zio macellaio, ed ecco le mucche, suo padre vendeva aringhe, ed ecco il pesce, la capra che suona il violino gli richiama le feste con il violinista ambulante... Lui stesso si raffigurava a volte come un asino, o una capra, o un gallo perché nella sua pittura appaiono i simboli delle sue credenze religiose: era ebreo, ma aveva incontrato anche il cristianesimo, dunque il gallo è simbolo di festa ma anche di sacrificio, l'asino ricorre spesso sia nella Bibbia che nei Vangeli... Nel 1926-1927 l'artista decise di rappresentare in un centinaio di piccoli quadri le favole di La Fontaine, ed ecco allora i colori: il lupo e l'agnello? Blu e giallo. La volpe e l'uva? Bianco, verde e arancio. Il cavallo e l'asino? Lilla e rosso. Il topo e l'elefante? Tutte le sfumature dell'arcobaleno, e così via, trasformando anche gli animali in favola.

Se consideriamo la produzione pittorica di tutti i tempi, sia sacra che profana, osserviamo che ai singoli animali viene associato un simbolo, spesso preciso ma a volte anche contrastante: le fonti sono il mondo classico (v. le Metamorfosi di Ovidio), ma soprattutto i testi sacri. Pensiamo ai quattro evangelisti: a Marco è stato attribuito il leone alato, che rappresenta la forza e la maestà di Cristo; a Luca il bove alato, simbolo della mansuetudine e dolcezza; a Giovanni l'aquila, che vola più in alto di tutti e fissa il sole, simbolo del suo Vangelo più contemplativo; infine a Matteo un uomo alato, simbolo dell'umanità di Cristo. Lasciando da parte animali come la colomba, l'agnello o il

serpente i cui simboli sono scontati, consideriamo:

**Il pavone:** animale sacro alla dea Giunone, diventa nel cristianesimo simbolo della resurrezione e del Paradiso perché in autunno perde le penne che rinascono in primavera; è però anche simbolo di superbia e arroganza perché ama esibirsi.

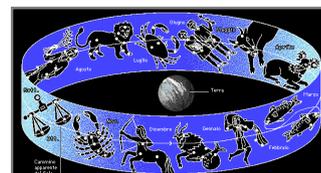
**Il pellicano:** quando deve nutrire i piccoli, curva il becco verso il petto per prendere il cibo da un sacchetto che ha nella gola, questo fatto originò una credenza secondo la quale l'animale si ferisce il petto dando ai piccoli la sua carne e il suo sangue, divenendo il simbolo del sacrificio di Gesù, più in generale della carità.

**Il cane:** compare in molti ritratti come animale da compagnia, ma è simbolo della fedeltà coniugale.

**Lo scorpione:** in generale evoca immagini di morte e distruzione, simbolo di potenze demoniache che tormentano l'uomo, ma stranamente può diventare un amuleto portafortuna. In alcuni quadri di Crocifissione compare sui vessilli dei soldati romani come simbolo del paganesimo.

**L'unicorno:** animale fantastico, simile a un cavallo generalmente bianco, con un lungo corno attorcigliato posto sulla fronte. È simbolo di purezza e castità,

secondo la tradizione si fa avvicinare solo da una vergine. Anche l'ermellino è simbolo di purezza e castità, secondo una leggenda preferisce morire piuttosto che macchiarsi il candido pelame. Nei ritratti di re e imperatori spesso essi indossano mantelli bordati o foderati di ermellino, questo dimostra la preziosità della sua pelliccia. Infine si possono ricordare le 12 Costellazioni della Zodiaco, molte di esse sono associate ad animali, di acqua, di terra, di aria, e se ne conoscono molte rappresentazioni.



### DIPINGERE GLI ANIMALI

di MG. Frugoni



M. Chagall: La volpe e l'uva.

Jan van Eyck: I coniugi Arnolfini (1434)



## NAIN

di Gianfranco Galasso

Nain era un invalido della prima guerra mondiale, a causa della gamba sinistra maciullata sino all'inguine da una granata durante un attacco alla baionetta su un'impervia radura del Montenero. Ormai sulla cinquantina, di media statura e tendente ad un rotondeggiante profilo, era ancora di giovane aspetto e sempre intraprendente.

Nonostante la menomazione, ricomposta con pezzo ben tornito d'acacia, protetto alla base da un pezzo di gomma da copertone di auto, inforcava la bicicletta da uomo con solerte maestria, anche quando, verso sera, aveva ben alzato il gomito all'osteria di San Mauro, e...via verso Malafesta, dove la sua minuscola casa era incuneata fra due ali assiegate d'altre minuscole case, quasi a delimitare confini ben precisi, quando i dialoghi concitati di cortile si facevano un po' troppo aspri. Era sposato con Anuta, una donna semplice, delicata, dolce che, nella solarità dei

vent'anni trascorsi con Nain, gli aveva regalato la gioia di ventidue figli.

Alcuni di questi figli, i maschi che erano più delle femmine, non trovando ospitalità nella casa paterna per una serena notte, migravano e di soppiatto andavano a dormire nei fienili delle stalle circostanti.

Nei mesi invernali, per patire meno quel freddo pungente che talvolta gelava anche le parole, scavavano una tana nel fieno e si raggomitavano a tartaruga, però sempre con la preoccupazione di non farsi scoprire dal contadino quando andava, di primo mattino, a mettere giù il fieno per la tromba della stalla per somministrare la colazione alle mucche.

Una volta, presi da profondo sonno non sentirono l'arrivo del contadino. Un urlo lacerante squarciò il freddo e ancor buio mattino. Con smarrito stupore il contadino vide saltar fuori del fieno, in un battibaleno, una marea di

facce stordite e ancor sonnolente. Per fortuna il tridente aveva appena sfiorato la gamba di uno dei ragazzi, provocando a tutti dei fortissimi spaventii.

Brontolò alla sua ruvida maniera che non si facessero più vedere in quel fienile. Da quel momento tutti i contadini del contado, quando andavano nel fienile a prendere la provvista per le mucche si premuravano di segnalare la loro presenza per evitare qualsiasi danno agli eventuali ospiti, che per tacito accordo potevano liberamente usufruire dei fienili.

Questo silenzio assenso garantiva la difesa della dignità dei ragazzi che non si sentivano più degli usurpatori, ma si sentivano fieri della loro appartenenza a quella civiltà contadina che sa vivere in armonia con l'universo anche nei momenti più difficili.

## Ricordo di Romeo Cociancich

di Giorgio Agradi

Ci ha lasciato a 86 anni, l'8 maggio 2014, dopo una lunga e invalidante malattia il dott. Romeo Cociancich, uno dei docenti di "Storia e Cultura di Istria, Fiume e Dalmazia" e del corso sulla Guerra Fredda, di cui fu un valido testimone per le sue partecipazioni a diversi Organismi Internazionali.

Romeo Cociancich fu per molti anni ufficiale di navi mercantili di grosso tonnellaggio, il che gli ha consentito di girare tutto il globo terracqueo. Esperto di Economia e di Amministrazioni Societarie, fu Funzionario Diret-

tivo di Società molto note come Montedison e Dow, quando dovette lasciare Fiume, sua città natale, per le note vicissitudini derivanti dalla feroce repressione delle truppe titine.

Alle ultime lezioni, pure già sofferente, non volle mancare, facendosi accompagnare dal figlio su di una carrozzina. Fu quasi un passaggio di testimone al figlio che quest'anno, sulla base degli appunti del padre svolge il programma sull'Istria, Fiume e Dalmazia.

Più che un Docente Romeo Cociancich fu per i discenti un

amico che raccontava le vicende tristi (e come non potevano essere tali) dovute all'esodo da Fiume, quando la famiglia dovette lasciare ai croati tutto quanto possedeva.

Romeo Cociancich ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile sia dai suoi colleghi esuli come Lui, sia per i discenti che apprezzavano al massimo l'umanità che le sue lezioni emanavano.

NAIN  
di G. Galasso

Ricordo di Romeo Cociancich  
di G. Agradi



Romeo Cociancich

## UNA STRANA SITUAZIONE

di Laura Argenton



**UNA STRANA SITUAZIONE**  
**TORTA DI HALLOWEEN**  
di L. Argenton

Quando si parla di situazioni strane, mi viene sempre in mente quello che è capitato ad una mia amica.

Lei non ama andare al cimitero per cui cerca sempre di rimandare o, quando proprio non lo può evitare, cerca di inserirlo brevemente tra un impegno e l'altro arrivando talvolta a ridosso dell'orario di chiusura.

Un tardo pomeriggio Carla, così si chiama, arrivò di corsa, appoggiò la borsa vicino alla tomba e cominciò a sistemare i fiori, pulire il marmo, togliere l'erba. Poi, quando il suo orologio interno le fece capire che era il momento di andare, afferrò la borsa e si diresse, sempre di corsa verso l'uscita. Mai andare al cimitero quando sta per chiudere....

Arrivata quasi al cancello cercò le chiavi dell'auto nella borsa ma queste non c'erano. "Saranno uscite quando ho buttato la borsa per terra" pensò e, con un rapido dietrofront ritornò da dove era venuta. Cercò tra l'erba, tutto intorno ed anche un poco più in là ma nulla da fare. Beh, non potevano essersi dissolte. Provò a cercare di nuovo nella borsa e, quasi per miracolo eccole lì, dove aveva cercato e ricercato prima.

Di gran carriera si diresse verso l'uscita ma il cancello era chiuso.

Cercò a destra e a manca ma non c'era anima viva. Già, in un cimitero...

Scavalcare il cancello come pure il muro di cinta era impossibile. Intanto la sera scendeva inesorabilmente, le ombre si facevano più lunghe, i rumori si attutivano, le uniche luci erano quelle dei lumini.

L'idea di trascorrere una notte in un cimitero era impensabile ed il telefonino era pure rimasto in auto. Si mise ad urlare, qualcuno l'avrebbe pur sentita. Dopo un discreto tempo nel quale urlava e piangeva, dall'altra parte del muro si sentirono delle voci.

Carla, con tutto il fiato che aveva, gridò:

"AIUTOOOOOO, FATEMI USCIRE DI QUI SONO RIMA-

STA CHIUSA DENTRO!!!!"

Dall'altra parte un ragazzo rispose: "Signora ma che ci fa lì?"

A domanda cretina....."Oh, stavo facendo le prove ma ho

cambiato idea".

E fu così che Carla fu liberata dopo non poco trambusto. Ora al cimitero si reca prestissimo la mattina. Non si può mai sapere.

### TORTA DI HALLOWEEN

Ingredienti:

- ◆ 350 gr. zucca gialla
- ◆ 350 gr. patate
- ◆ 120 gr. formaggio Asiago
- ◆ parmigiano grattugiato
- ◆ pasta sfoglia pronta
- ◆ 1 uovo
- ◆ 1 cipolla
- ◆ pinoli
- ◆ rosmarino
- ◆ pangrattato
- ◆ olio extravergine di oliva
- ◆ noce moscata
- ◆ sale - pepe

### PREPARAZIONE:

Mondate zucca e patate e tagliatele a dadini. Cuocete a vapore la zucca, dopo 5 minuti, unite le patate e proseguite la cottura per altri 10 minuti. Affettate intanto la cipolla e stufatela con un cucchiaino d'olio, salatela. Versate zucca e patate nel vaso del frullatore. Unitevi l'uovo, 4 cucchiaini di parmigiano, sale, pepe e una grattatina di noce moscata. Frullate il tutto. Foderate con la pasta sfoglia, senza togliere la carta, uno stampo per crostate. Cospargetene il fondo con 3 o 4 cucchiaini di pangrattato. Disponete su questo uno strato di cipolla stufata e uno di Asiago, a filetti. Coprite con l'impasto

di zucca e patate. Cospargete con una manciata di pinoli e una di rosmarino tritato e decorate con qualche fettina avanzi della pasta sfoglia. Irrorate con l'olio e infornate a 180°C per 30'.



# ARTI E MESTIERI

di Enrico Pons

La percezione del mestiere di Artigiano nel sentire comune è come un ruolo di serie B. La stessa parola "artigianale" è ambigua: si dice "artigianale" di una bomba mal riuscita, ma si dice "artigianale" di un gelato di qualità. Troppo radicata è ancora l'eredità culturale del periodo della industrializzazione durante il quale diventare un "colletto bianco" era obiettivo della vita tramandato fra generazioni, come se tenere un attrezzo in mano fosse dequalificante.

Oggi occorre rivalutare il ruolo dell'Artigiano, non solo modernizzando gli strumenti che usa, ma anche nella cultura della gente comune che deve tornare a vederlo come uno sbocco di qualità della vita, sia come lavoro autonomo imprenditoriale, sia come lavoro dipendente. È una professione che consente di soddisfare la propria **creatività** e consente una elevata **autonomia**, che certamente un normale lavoro impiegatizio non consente. Inoltre l'artigiano domina l'intero processo produttivo o una sua parte rilevante ed è capace di utilizzare con abilità una grande varietà di strumenti. È a diretto contatto con il Cliente, conosce le sue **aspettative** e i desideri di colui che è il destinatario del suo lavoro ed è in grado di verificare la qualità del risultato finale con il diretto interessato.

Le statistiche dicono che il lavoro c'è. Si veda a tal proposito un articolo sul Corriere della Sera



che riprende uno studio che la Unioncamere svolge tutti gli anni. Ancora oggi la dimensione del lavoro artigianale è consistente: 3.000.000 circa di addetti nell'artigianato, pari a circa il 18% di tutta l'occupazione in Italia. Caratteristica è la dimensione media per impresa artigia-

na, di 2,5 persone, quindi microimprese, con molti esempi di aziende di 20-30 persone (c'è un limite di legge) nel settore edilizio, della moda, dell'oreficeria, della meccanica, della falegnameria, delle calzature.

I giovani, però, hanno scarse informazioni di cosa sia il Mestiere dell'Artigiano. Le associazioni artigiane rilevano un declino della professione artigianale, con l'abbandonano delle tradizioni familiari: i figli spesso non sono soddisfatti di fare il lavoro dei padri.

Ci pare quindi che ci sia uno spazio da coprire, orientando i giovani, costruendo percorsi formativi, cercando la connessione tra i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale con il mercato del lavoro.

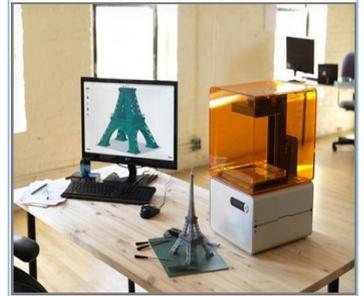
Dal punto di vista della Formazione tecnica non ci sono grossi problemi. Esistono molte scuole, e le associazioni artigianali organizzano diversi corsi. Esistono inoltre importanti possibilità di finanziamento con Fondi regionali, nazionali, europei.

Ma la formazione non finisce con i corsi specificatamente professionali. Uno dei difetti di un artigiano di vecchio stampo, è che non ha in generale effettuato un adeguato aggiornamento non solo alle tecniche del suo mestiere, ma soprattutto alle tecnologie informatiche di oggi. L'utilizzo della tecnologia informatica, di internet, e di tecnologie specializzate è oggi fondamentale in quasi tutte le imprese artigiane.

Se poi l'artigiano ha un lavoro autonomo e mette su una impresa, occorre partire col piede giusto, ponderando i costi e i benefici con un Piano di Impresa, o come si dice oggi un **business plan** analitico che consenta di simulare sulla carta i rischi. Anche per aprire una semplice sartoria di due persone, occorre prima valutare le potenzialità del mercato, la concorrenza, le spese di avviamento, e simulare cosa succede se...

Un nuovo strumento adatto ad alcune specialità artigiane: la **stampante 3D**, cioè a tre dimensioni, capace di realizzare oggetti in plastica e in metallo anche di grande dimensioni.

È possibile visitare un laboratorio attrezzato presso **SIAM** Scuola di Incoraggiamento Arti e Mestieri di Milano in Via Santa Marta. Prenotarsi presso la segreteria U.T.E.



Postazione di lavoro con stampante 3D: il computer col disegno, la stampante 3D, il prodotto finito.

## ARTI E MESTIERI

di E. Pons



Occhiali da sole realizzati da Ron Arad per il brand pq. La nuova collezione si chiama Springs e prevede montature realizzate in un unico pezzo, con un solo materiale.

Categorie Artigiane	
<b>Alimentazione</b>	Caserei, Cioccolatieri, Erboristerie, Frantoiani, Gelatieri, Lavorazione Carni, Mollitori, Panificatori, Pasta Fresca, Pasticceri, Pizza di qualità
<b>Artistico</b>	Ceramica, Orazi, Argentieri, Orologiai, Restauro Strumenti Musicali, Vetrai
<b>Autoriparazione</b>	Carrozzerie, Elettrauto, Gommisti
<b>Benessere</b>	Acconciatori, Estetisti, Odontotecnici, Ottici, Ortopedici e attività professioni sanitarie
<b>Comunicazione e Servizi Innovativi</b>	Copisterie, Elografie, Legatori, Fotografi, Videoperatori, Grafici, Servizi Informatici
<b>Costruzioni</b>	Edilizia, Imbiancatura, Servizi di Pulizia, Lavorazione Marmi, Serramenti per l'Edilizia
<b>Impianti</b>	Antennisti, Ascensoristi, Elettricisti, Bruciatoristi, Idraulici, Frigoristi, Termoidraulici
<b>Legno Arredo</b>	Arredo urbano, Legno e arredamento, Tappezzerie
<b>Metalmeccanici di Produzione</b>	Carpentieri Meccanici, Chimici, Plastici, Meccatronici, Meccanico, nautica, produttori di Armi
<b>Moda</b>	Abbigliamento, Calzaturieri, Calzifici, Lavanderia, Occhialerie, Pellettieri, Pellicciai, Sarti
<b>Trasporti, Logistica, Mobilità</b>	Taxi, Trasporto merci conto terzi, Trasporto persone



Il fondatore della Big Spa Enrico Braccanti (a destra) con i giovani della scuola per giovani artigiani calzaturieri



Sartoria made in Italy, provincia di Atri: ...Oggi potremmo dare lavoro ad altre 25 persone, ma non riusciamo a trovarle...



**UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ  
SESTO SAN GIOVANNI**

Fondata dai Lions Club Sesto San Giovanni Host e Sesto San Giovanni Centro



## CONCORSO LETTERARIO

Riservato agli allievi dell'Anno Accademico 2014-2015

Il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Scientifico indicano il bando per il CONCORSO LETTERARIO di POESIA e di PROSA, riservato agli iscritti a questa U.T.E. per l'AA. 2014-2015.

Gli argomenti oggetto dell'elaborato riguarderanno unicamente questi temi:

1. L'Università della Terza Età di Sesto San Giovanni: una storia lunga 20 anni
2. 25 Aprile 1945, oggi.

Ciascuno dei temi proposti potrà essere elaborato o in forma di poesia o in forma di testo.



Regolamento: in segreteria e sul sito U.T.E. [www.utesestosg.it](http://www.utesestosg.it)

I corsisti interessati a partecipare al "Concorso letterario" possono ritirare il regolamento in segreteria U.T.E.

SIAMO SU INTERNET!  
[www.utesestosg.it](http://www.utesestosg.it)



### LA REDAZIONE:

Roberto Albanesi  
Andrea Alfieri  
Savino Bonfanti  
Giorgio Oldrini  
Ezio Parma  
GB. E. Pons  
Domenico Stocola

Grafica e impaginazione:  
Ester Sbarbaro

La presente pubblicazione è ad uso interno dell'U.T.E. a disposizione degli iscritti, dei volontari e dei simpatizzanti.

**DOFMA**

Mobili, oggetti e progetti dei fratelli Donghi.

DOFMA  
Sesto San Giovanni  
viale Marelli, 152  
tel. 02.22474032 fax 02.26220382  
[www.dofma.com](http://www.dofma.com) [info@dofma.com](mailto:info@dofma.com)



**Euromobil**  
Cucine

CENTRO CUCINE  
Sesto San Giovanni  
via Roma, 3  
Rondo  
tel. 02.36532048